

### III

## PAGLIACCIATE

#### UN ELEMENTO NUOVO: IL TIPO.

*Ti sarà ben capitato di passare una serata al circo. Ti ricordi di una pagliacciata qualsiasi?*

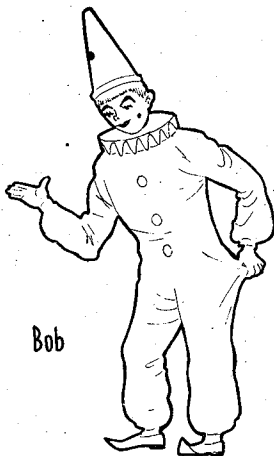
*Hai mai pensato di riprodurla « tale quale »? Sarebbe insolito se l'avessi fatto. Ho visto qualche volta fare un tentativo del genere. Che fretta a togliere con cura tutto ciò che la pagliacciata aveva di caratteristico, a cominciare dai suoi personaggi tipici: Vittorio e Bob! Sono infatti loro che fanno la pagliacciata: il « tipo » è alla base del genere burlesco.*

#### SIGNORI? PREGO! AVANTI!

*Ti presento i signori della pagliacciata. Il loro nome ha poca importanza. Ciò che anzitutto li distingue è il naso.*



Vittorio



Bob

Una patata magnificamente rossa in pieno viso, grandi occhi bianchi, bocca larga e sorriso eterno, barche ai piedi: è Vittorio, il sempiterno ingenuo dal gran cuore. Incassa tutti i colpi senza volere male a nessuno.

Naso affilato da artista, viso bianco incipriato, serio e intelligente costume dai mille riflessi: è Bob, continuo controcena di Vittorio.

Come puoi ben constatare, il trucco e il vestito sono strettamente legati, in questo genere, al tipo stesso.

E IL TESTO?

Non ce n'è bisogno. A Vittorio e Bob basta un canovaccio; saltano sul palco e il dialogo fiorisce da sé. Cretino e insulso nelle battute di Vittorio, perché... è Vittorio. Intelligente e brioso negli interventi di Bob, perché... è Bob. Il dialogo sarà frutto spontaneo delle situazioni e quindi improvvisato.

Allora perché ti dò dei testi svolti? Lo faccio proprio a malincuore. So di renderti un pessimo servizio. La pagliacciata non è un dialogo. Questi testi (n. 1, 2, 3) non vanno recitati come sono; sono un esempio mal riuscito, perché... scritto!

NON MEZZE MISURE.

Il testo non è il solo a essere improvvisato, lo sono anche molte azioni. Più ancora che nelle azioni sceniche, la mimica qui ha importanza rilevante. Meglio quindi un solo gesto deciso, completo, espressivo, che dieci mezzi gesti. Alla mimica deve partecipare tutto il corpo! E non credere che un gesto comico sia necessariamente volgare: la comicità del gesto è data molto più dalla sua discontinuità (per esempio: il passaggio brusco, senza transizione, dal sorriso beato al più terribile spavento), che non dalla sua contorsione (per esempio: bocca storta, occhi strabici, piedi al di dentro ecc.).

Se i tuoi pagliacci non corrono troppo il rischio di rompersi l'osso del collo, fa' pure posto a capitomboli, a capriole, e a ruzzoloni spettacolari. Però, qui più che mai, bandisci il cattivo gusto, la mediocrità. Deve trattarsi di vere acrobazie, tours de force, e non di maniere volgari da ragazzi di strada.

Armonizza gli accessori del fabbisogno ai vestiti e al trucco. Abbiano stile e siano espressivi. Come per il gesto, evitane l'accumulamento preferendo il poco di buona qualità al molto di valore mediocre o addirittura scadente.

Ricordati poi di dare la sua parte alla batteria. Che bello scroscio di risa se una soffiata di naso di Vittorio sarà commentata a dovere dal contrabbasso!

## 1. - CERCANSI ARTISTI

### PERSONAGGI:

- (D) DIRETTORE DEL CIRCO, BOB
- (V) VITTORIO, il pagliaccio
- (G) GICOLIERE
- (F) FACHIRO
- (A) ATTRICE DRAMMATICA
- (Do) DOMATORE

### SCENA I

*N.B. - Qualora si reciti in teatro conviene che Vittorio e gli artisti che lo seguiranno entrino da una porta della platea... che, insomma, per entrare in scena passino attraverso gli spettatori.*

- V. (*con secchio, scopa e attaccapanni. Indossa un grembiule molto sporco. Suona tre volte il campanello sempre più forte e il Direttore ogni volta risponde: «Avanti!». Ma Vittorio non entra. Alla fine fa capolino alla porta e domanda con tono impacciato...*) — Si può entrare?
- D. — Ma sì! È la terza volta che ve lo sto gridando.
- V. — Ah sì? Allora la prossima volta o cercherete di gridare più forte o... bisognerà che installiate un telefono.
- D. (*indignato*) — Ma guarda! Anche questo bisogna sentirsi dire! Come mai vi permettete...?
- V. (*facendo finta di andarsene*) — Beh! se è così...
- D. (*un po' più conciliativo*) — Beh, beh! Sentiamo; di che cosa si tratta?
- V. (*che è ancora sulla porta*) — Allora posso entrare!
- D. — Ma sì.
- V. — Voi m'avete chiamato. Dunque... eccomi qua (*depone le sue cose*).
- D. — Io vi ho chiamato?
- V. — 'Gnorsi, nel giornale!
- D. — Ah! Attraverso l'annuncio in cui domandavo artisti?
- V. — Artisti?... Ehhh, ...'gnorsi (*impacciato*).
- D. — E voi che tipo di artista siete?
- V. — Di... che cosa?
- D. — Sì, insomma... cosa sapete fare?
- V. (*trionfale*) — Oh io? Io so far tutto, so fare!
- D. (*sospettoso*) — Non m'ispirano fiducia le persone che sanno far tutto.
- V. (*conciliativo*) — Ma, se volete, so anche far niente. Per questo potete contare su di me; farò del mio meglio! State tranquillo!

- D. — Non sareste per caso venuto per il posto di domestico?
- V. (*pensieroso, grattandosi la testa*) — Domestico... domestico?
- D. — Sì, domestico?
- V. (*indagatore*) — Eh... il domestico deve lavorare molto?
- D. — Anzitutto c'è da spolverare il « mobilio ». (*Vittorio ride*)  
Cosa c'è da ridere?
- V. — Ma... dov'è il vostro « mobilio »? Sarà mica quella specie di tavolo che chiamate « mobilio »?
- D. — Ma per carità, è ancora alla stazione.
- V. — Alla stazione! Voi eravate capostazione! (*A soggetto può ripetere un po' di frasario di stazione*).
- D. — Ma no! I miei mobili sono arrivati in treno. Ho traslocato.
- V. — Ah! benissimo! Cosa dovrebbe fare ancora il domestico?
- D. — Dovrà andare ad aprire la porta quando sentirà il campanello grande; il piccolo suona quando è ora di mangiare... Ma... un momento, vediamo un po' i vostri talenti d'artista! (*Con malizia*).
- V. (*impacciato*) — In questo momento non posso proprio; no! non ho qui il mio materiale.
- D. — E dove ce l'avete?
- V. (*arrossendo per la bugia*) — Alla stazione, signore! (*Cambiando tono per deviare il discorso*) ...ma, ditemi, per fare da domestico si è ben pagato?
- D. — Ehm... vediamo... 100 lire al giorno!
- V. (*meravigliato*) — 100 lire?... Ma di', signor Direttore, per chi mi prendi? (*Prende le sue cose e, andandosene via, va ripetendo con tono sprezzante*) 100 lire!... puàh!... 100 lire! Sono 8 giorni che non mangio, ma a questo prezzo non ho fame, sai! (*Il ricordo della fame, che soffre, lo rende meno sprezzante*) ...100 lire... (*Raddolcito e umile*) ...100 lire compreso il mangiare, signor Direttore?
- D. — Sì, tavola compresa!
- V. — Tavola? Ohè! Non mangio mica tavole io!
- D. — Macché tavola! È un modo di dire!
- V. (*posa di nuovo le sue robe e completamente raddolcito*) — Sì, 100 lire e una tavola per mangiare quello che c'è sopra. E quante volte si mangia qui?
- D. — Tre volte al giorno. Mattino, mezzogiorno e sera.
- V. — E la notte?
- D. — La notte? Di notte non si mangia, si dorme.
- V. (*vantandosi*) — Ah! perché io, sai, io non ho difficoltà ad alzarmi di notte per mangiare! (*Appetitoso*) È roba buona quella che si mangia?
- D. — C'è per tutti lo stesso menu. Tutto ciò che arriva su questa tavola è per voi come per me.

- V. (*fregandosi le mani e battendo una mano sulla spalla del Direttore*) — Benissimo. Ci sto. Posso mettere le condizioni?
- D. — Sentiamo! Quali?
- V. — Quante ore intendete farmi lavorare?
- D. — Otto ore, come dappertutto.
- V. — Va bene!... otto ore al mese!
- D. — Ma no! diamine, al giorno.
- V. — Al giorno? Insomma... e... otto giorni di ferie.
- D. — Sì.
- V. (*tra sé*) — Otto ore al giorno e otto giorni di ferie alla settimana. (*Al Direttore*) Ci sto!
- D. — All'anno.
- V. — Cosa « all'anno »?
- D. — Otto giorni di ferie all'anno.
- V. — Ahi, ahi, ahi... se continuiamo così, addio mangiare! Non metto più condizioni!
- D. — Bene; il vostro nome?
- V. — Vittorio, come S.M. Vittorio Emanuele Filiberto!
- D. — Accomodatevi alla vostra tavola.

(*Vittorio si leva il grembiule lurido e macchiato che aveva addosso. Togliendolo lo rigira fingendo di non riuscire a prenderlo per il suo verso [tenerlo per il colletto]. Dopo qualche secondo di questa manovra fa segno di grande meraviglia per una macchiolina che vi ha scorto. Se lo mette su un ginocchio e con la punta dell'indice, bagnato di saliva, la toglie con cura. A operazione terminata vi passa su alcuni colpi di scopa. Quindi lo appende all'attaccapanni e, così tenendolo, ne stende a terra una parte su cui si pulisce le scarpe. Ciò fatto mette il tutto dentro il secchio. Il campanello suona.*)

- V. (*facendo gesto caratteristico*) — Gnàm, gnàm? (Come per dire: « È il segnale per mangiare? ». Ripeterà questa battuta quasi sempre quando sentirà suonare il campanello. Il Direttore fa segno di no e Vittorio va desolato ad aprire la porta e ritorna per annunciare).

## SCENA II

- V. — C'è... lui!
- D. — Chi « lui »?
- V. — Sì... lui... non so più come si chiama... ho la memoria corta... 2 metri 50!
- D. — Beh, fate passare.  
(*Entra il giocoliere che avrà quattro mele in tasca e va direttamente dal Direttore.*)
- GIOCOLIERE — Signor Direttore?
- D. — Sì.

- G. — Ho letto il vostro annuncio sul giornale e mi presento. Sono giocoliere.
- D. — Vorreste darmi una piccola dimostrazione?
- G. — Ma... signor Direttore... non ho sottomano il materiale necessario... Però... *(Prende una sedia, la tiene in equilibrio qualche istante e la cala sulla testa di Vittorio. Ecc... a soggetto)* Ah! ecco... mi restano quattro mele della mia frutta. *(Si esibisce tirandole in aria)*.
- D. *(dopo qualche istante di prova)* — Bene. Basta così! *(Il Giocoliere depone le mele su un angolo del tavolo del Direttore. Durante ciò che segue Vittorio con tutta cautela prenderà le mele e si apparterà per mangiarle)* Il vostro nome?
- G. — Mc Ziczac.
- D. — Benone. Volete firmare qui? *(Si pongono ambedue in modo tale da volgere le spalle alla parte del tavolo, su cui sono le mele)*.
- G. *(sta andandosene ma ritorna subito per prendere le mele)* — Oh bella! Dove sono le mele che avevo poggiato qui?
- D. — Non le avete riprese?
- G. — No, no!
- D. — Non le avete in qualche tasca?
- G. — Ma no, diamine!
- V. *(sputando il boccone che stava masticando)* — Perché non le cerchiamo?
- G. — Ma se siete voi che le state mangiando!
- V. — Io? No, no non sono io! Ohè!
- G. *(arrabbiato)* — Siete un paio di cretini!
- D. *(risentito e minaccioso, verso il Giocoliere)* — Cosa avete detto?
- G. *(urlando)* — Siete un paio di cretini!
- V. *(impaurito ritorna dal Direttore)* — Signor Direttore, avevamo capito bene!
- D. *(dopo che il Giocoliere è uscito)* — Perché avete preso le mele del signore?
- V. — Perché voi, signor Direttore, avete detto: tutto ciò che arriva su questa tavola è per me come per voi. *(Il campanello suona. Vittorio si rifiuta di andare perché ha la bocca piena. Mimica al Direttore)*.
- D. — Andate ad aprire!
- V. — Non posso ho la bocca piena, vacci tu!
- D. — Vittorio, sbrigatevi. *(Il campanello suona di nuovo)*.
- V. *(si alza con lentezza. Va ad aprire, ritorna per annunciare, ma sta ancora mangiando e questo gli impedisce di parlare. Quando ha deglutito il boccone si rivolge al Direttore, che è impazientito. Sta per parlare, ma sente tra i denti un pezzettino di mela,*

- di cui si libera con calma olimpica... e finalmente)* — C'è uno alla porta.
- D. — Ma chi è?
- V. — Una specie di cinese, con una testa da indiano e con calzoni da coreano.
- D. — Entrate.

### SCENA III

FACHIRO (*vestito ampio all'orientale. Turbante in testa. Ha i soldi per la mancia a Vittorio. Parla con accento straniero*) — Signor Direttore io sono un medium e vengo per firmare un contratto.

D. — Bene. Il vostro nome?

F. (*staccando e accentuando vocali e consonanti*) — A...k, A...sc, A...krrr, ha, ha («h» aspirata).

D. — Vi ho chiesto il nome!

F. — Ebbene: Akasciakarrahahà!

D. — Eh?

V. — Semplicissimo. (*Ripete a gran velocità e più volte*).

D. — Ma come debbo scrivere una roba simile?

V. — Semplicissimo, con Hahà in fondo.

D. — Potreste presentarmi uno dei vostri esercizi?

F. — Ma signor Direttore, non ho il soggetto adatto.

D. — Ah!... prendete Vittorio. Su, Vittorio, da bravo, obbedite al signore!

F. (*modo di fare misterioso*) — Portate qui la sedia! (*Vittorio con gran paura eseguisce e si allontana, ma il Fachiro lo trattiene per una spalla, indicandogli la sedia*) Assederatevi! (*Vittorio non capisce*).

D. — Su, Vittorio, sedetevi!

V. — Ah! era questo che voleva dire? (*Al Fachiro*) Non si dice «assederatevi», ma «assideratevi». (*Si siede*) Ecco fatto, sono assiderato (brrr... che freddo!).

F. (*guardandolo con intensità*) — Ed ora vi addormenterò. (*Mima l'ipnotizzatore in tre tempi. 1. Si rimbocca le maniche; Vittorio crede che voglia fare alla boxe, si rimbocca anche lui le maniche. Scena di boxe interrotta dal Direttore. 2. Il Fachiro, che è dalla parte opposta di Vittorio, si avvicina e ad ogni passo soffia con energia, accompagnando con le mani. Quando sarà vicino a Vittorio, questi soffia spruzzando di saliva la faccia del Fachiro. 3. Ad ogni passo del Fachiro Vittorio sobbalza e con lui la sedia*) Ecco è addormentato!

V. — No, no, no, manco per sogno, non è vero! (*Imbarazzo del Fachiro*).

F. (*prendendo a parte Vittorio, sottovoce*) — Andiamo, dormite!

V. — Ma io son mica stanco!

- F. — Non importa, dormite lo stesso.
- V. — No, no, è inutile. (*Con le dita domanda danaro. Il Fachiro gli allunga un biglietto*).
- F. — Ecco fatto, è addormentato.
- D. (*con delicatezza, temendo di svegliarlo!*) — Siete addormentato, Vittorio?
- V. (*con altrettanta delicatezza*) — Già da dieci minuti, signor Direttore, fate piano. (*Rimanendo immobile con gli occhi chiusi*).
- F. — Ed ora passiamo all'azione. (*Qualcosa a soggetto; per esempio fare indovinare a Vittorio chi è il ragazzo più simpatico dell'ambiente, il più...* [Potrebbe fargli fare da uccello e intrecciare con lui un dialogo a cui Vittorio risponde con fischio modulato], ecc.).
- D. — Bene! siete accettato; potete andare. Non dimenticate di svegliare Vittorio. (*Il Fachiro va da Vittorio e gli dice che è finito tutto, ma Vittorio non ne vuol sapere e il Fachiro è ancora costretto ad allungargli una mancia... per farlo svegliare! Quindi esce*).
- V. — Questi sì che sono artisti! (*Il campanello suona*).

#### SCENA IV

- V. (*al suono va ad aprire ed annuncia*) — L'attrice drammatica Emma Gramatica! (*Il Direttore fa segno d'introdurre e Vittorio torna con l'attrice*).
- V. (*annuncia di nuovo*) — È... Magra e Antipatica. (*Giocando sull'omofonia*).
- ATTRICE (*a Vittorio con tono sostenuto da attrice drammatica*) — Siete voi il Direttore?
- V. — No, signora Magra Antipatica, dall'altra parte. (*Indicando il Direttore*).
- A. (*al Direttore*) — Io sono la nota attrice Emma Gramatica e vengo per essere ingaggiata.
- D. — Benissimo, vorreste essere così gentile da darci un piccolo saggio del vostro talento?
- A. — Certamente, signor Direttore, ma... sono sola qui, mi occorrerebbe almeno un partner.
- D. — Perbacco! è vero! (*Con disappunto*) E Vittorio non potrebbe fare questa parte?
- A. — Si può provare.
- D. (*con garbo signorile*) — Vittorio, per gentilezza, fatevi avanti. Ora aiuterete la signora a darci prova del suo talento.
- V. — Cosa debbo fare?
- A. — Attendete un momento, debbo pensare alla trama!



V. — Giusto! Un momento! anch'io penso alla frana!

A. (dopo qualche istante) — Ecco fatto, pronto?

V. — Sì, signora! Ho franato!... Pronto!

A. (a Vittorio) — Mettetevi là. (Vittorio si mette in mezzo alla scena) Attenzione! Si comincia! (Durante tutta questa scena l'Attrice avrà un modo di fare esageratamente drammatico e Vittorio l'aria più ingenua possibile. Poi l'Attrice sillabando con passione) Er-man-no, Er-man-no!...

V. (fa all'Attrice, con la mano, il segno di « scema ») — Ma io non mi chiamo mica Ermanno; mi chiamo Vittorio! ohè!...

D. — Ma non importa. Voi vi chiamate Ermanno nella tragedia della signora. Su, ricominciamo e... state zitto!

A. — Ermanno, io ti amo, io t'amo!...

V. — Ehi, di', cosa ti piglia? Sono una persona seria io, sai?

D. — Ma insomma volete star zitto?

A. — Ermanno, Ermanno...

V. — Un minuto. (Si gratta la gamba, tirandosi su i calzoni). — Avevo una pulce... nell'orecchio!

A. — Ermanno, Ermanno, io ti amo... gettati tra le mie braccia. (Braccia aperte e occhi chiusi).

V. — Ah no, no. Questo è troppo. (Dopo un po' di esitazione, si avvia timidamente finendo tra le braccia, ma con le spalle in faccia all'Attrice).

D. — Ma no; vediamo, bisogna andare con più spigliatezza, con più franchezza. (Esegue con misura). Ricominciamo!

A. — Ermanno, Ermanno, io ti amo, gettati tra le mie braccia.

D. — Provate adesso, ma con un po' più di slancio. (Vittorio ricomincia la scena ma esagerando nel senso opposto. Prende la rincorsa e vi si getta con una violenza tale, che cadono ambedue a terra. Vittorio si rialza di scatto e ritorna al punto di partenza pronto per un secondo assalto) Fermo, fermo, Vittorio siete troppo brusco così. Avete preso la signora per una pianta di prugne. No, su, ricominciamo con più espressione, ma.. con un po' più di rallentatore!

A. — Ermanno, Ermanno, gettati tra le mie braccia. (Vittorio imita una scena di cinema vista con rallentatore esagerando nella lentezza. Quando arriverà vicino all'Attrice, questa scorgiata si sarà ritirata e Vittorio che avanzava ad occhi chiusi... cadrà rumorosamente al suo fianco, credendo di trovarla al suo posto).

D. — Bene. Siete assunta! Potete raggiungere gli altri artisti!

A. — Arrivederla signor Direttore, arrivederla Vittorio!

V. — Arrivederla signora Magra e Antipatica! (Il campanello suona).

## SCENA V

V. — Un domatore!

D. — La cosa diventa interessante. Fate passare Vittorio!

DOMATORE — Signor Direttore vengo per un impiego, ho sentito che avete un serraglio e abbisognate di un domatore. Mi offro al vostro servizio.

D. — Potreste presentarmi qualche numero del vostro repertorio?

Do. — Volentieri, ma avrei bisogno almeno di una belva.

D. — Ah, sì. Peccato! Il mio serraglio è in viaggio per la mia nuova residenza. Ma Vittorio potrebbe benissimo prendere il posto della belva.

V. — Eh? Questo poi no, eh! *(Ma il domatore tira fuori revolver e frustino e minaccia Vittorio che è costretto ad eseguire. Il Domatore gli fa fare esercizi molto semplici).*

D. — Basta così. Voi andrete a sorvegliare il trasloco delle belve e per declinare ogni responsabilità... vorreste firmare qui? *(Il Domatore per firmare depone frustino e revolver sull'angolo del tavolo. Mentre egli è occupato a firmare, Vittorio prende frustino e revolver e ordina con voce stentorea e con colpi di pistola).*

V. — A quattro zampe! *(I due eseguono con sveltezza e Vittorio riprende la lezione di domatura con forza, grida e gesti) Vendetta! vendetta! (E gli esercizi terminano con un saluto delle due belve, che, sotto la minaccia, lasciano la scena e salutano, imitando un quadrupede ritto sulle zampe posteriori: braccia piegate, mani penzoloni).*

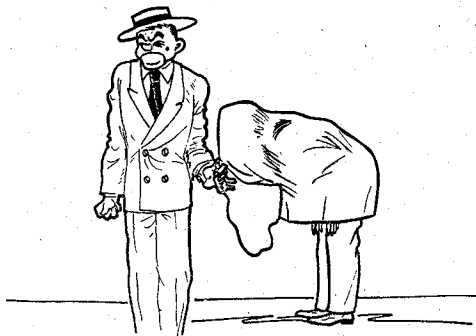
## 2. - IL FOTOGRAFO

### PERSONAGGI:

VITTORIO (il pagliaccio buffone e semplicitto)

BOB (il pagliaccio classico)

GIULIO (che rappresenterà l'apparecchio fotografico, naturalmente con la più grande serietà del mondo, come Bob)



BOB — Signore, signori, ad ognuno di loro un piccolo omaggio.

VITTORIO — Signore, signori, ad ognuno di loro un piccolo formaggio. (Imitando goffamente Bob).

BOB — Non formaggio, ma omaggio.

VITTORIO — Non formaggio, ma omaggio a tutti loro.

BOB — Oh! Ce l'hai fatta finalmente!

VITTORIO — Come sei bello e leccato questa sera!

BOB — Sicuro e c'è anche il perché! (Quando dopo varie domande sceme, riesce a sapere che Bob va dal fotografo, Vittorio si offre lui come fotografo, gli promette un buon prezzo e gli garantisce una rassomiglianza perfetta. E adesso il ficcanaso diventa Bob che vuol sapere di che marca sia la macchina di Vittorio. Nomina varie marche: Ferrania, Kodak, Agfa, Comet. Vittorio, negando sempre, lo fa languire e con lui il pubblico).

BOB — Ma insomma cos'è?... una Giulietta sprint?

VITTORIO — No! No! Non « Giulietta », ma... (Esce e rientra dopo qualche istante)... Vieni Giulietto! (Poi rivolto a Bob) È un « Giulietto... sprint ». (Entra Giulio con molta calma e con una coperta sul braccio. Stupore di Bob).

BOB — E... come funziona quello... quella... quell'affare, insomma? (Vittorio glielo spiega dettagliatamente; tra la sorpresa, l'incomprensione e le domande di Bob: l'obbiettivo è la bocca; il breve tubo, l'esofago; la camera oscura... lo stomaco. Si passa

all'esperienza. Vittorio copre Giulio con la coperta e gli ordina).

VITTORIO — Giulietto, abbassa la testolina! (Giulio eseguisce con lentezza estrema. Poi rivolto al pubblico e indicando Giulio) È nervoso eh! L'avevo detto che era un Giulietto... *sprint!* (Giulio si rialzerà sempre non appena Vittorio esce da sotto la coperta e per curvarsi aspetterà il nuovo ordine di Vittorio... e si ripeterà sempre la stessa scena, con le stesse inflessioni di voce, fino a «È nervoso eh!» compreso. Bob è soddisfatto e vuole farsi fotografare da Vittorio. Fa l'ultimo ritocco, comico!, alla sua toeletta e si piazza a qualche passo dall'apparecchio) Giulietto abbassa la testolina! (Stessa scena di sopra. Vittorio va sotto la coperta) Pronto?... 1... 2... (Grandi movimenti. Poi comincia a ridere in crescendo fino a ridere a crepapelle. Poi continuando a ridere esce dalla coperta).

BOB — Si può sapere cosa ti piglia? Sei diventato scemo?

VITTORIO — Tu... tu... vieni qui, vieni qui! (Bob eseguisce)... Guarda da qui che aria da cretino che hai! (Bob irritato torna al suo posto e prega Vittorio di fargli la foto. Vittorio si decide a tornare sotto la coperta, previa scena con Giulio) Pronto?... 1... 2... (Esce di nuovo) Ah! dimenticavo di chiederti in quale posizione vuoi essere immortalato.

BOB — Seduto.

VITTORIO — Seduto, non in piedi?

BOB (seccato) — Sì, seduto! (Ecc... a soggetto).

VITTORIO — E va bene, calma, se la vuoi seduto... (Vittorio non deve dimenticare di mimare le mosse di Bob alternativamente con lui. Poi torna sotto la coperta, previa scena con Giulio) Pronti? Sei seduto bene?... 1... 2... (Esce fuori di nuovo) Vuoi essere fotografato tutt'intero?

BOB — No! Solo metà!

VITTORIO — Metà così o metà cosà? (Facendo colla mano un gesto orizzontale e uno verticale sulla sua persona, che indichi le due metà).

BOB — La metà così naturalmente! (Orizzontale).

VITTORIO — E la parte di sopra o quella di sotto?

BOB — La parte di sopra... (Con enfasi declamando) «Dalla cintola in su tutto il vedrai»...

VITTORIO — Ho capito!... Dalla cintola in su tutta la RAI!

BOB — No! pezzo di... Dalla cintola in su... il busto, insomma.

VITTORIO — Ah! il busto!... e... con o senza testa?

BOB (fuori dai gangheri) — ... con la testa!

VITTORIO (va sotto la coperta, previa...) — Pronto allora?... 1... 2... (Prima fa grandi mosse sotto la coperta. Poi rimane qualche

*istante in una immobilità assoluta. Quindi esce di sotto la la coperta barcollando).*

BOB — Cos'è capitato?

VITTORIO — È capitato... Giulietto... Giulietto... ha spaccato la lastra! (Appena si è rimesso) Ma... questa è la volta buona. (Va sotto)... 1... 2... (Manovra a destra e a sinistra Giulio fingendo di puntare l'obiettivo)... 17... 18... (Fa mezzo giro, voltando le spalle a Bob, che gli allunga una pedata nella bassa schiena; pedata che fa uscire di scena Giulio e Vittorio. Poi Vittorio rientrando immediatamente con un foglio su cui è dipinta una testa di asino) Ecco... il signore è servito! Rassomiglianza perfetta!...

### 3. - VITTORIO, GARZONE DI CAFFÈ

#### PERSONAGGI:

VITTORIO (il garzone)

BOB ( il padrone)

I CLIENTI (quattro o sei)

**MATERIALE:** Cassa di legno; blocchetto e matita per Bob; vaso e quattro bicchieri; piatto con brodaglia; vetri rotti; bottiglia con acqua; piatto con patate e uovo.

All'entrata di un ristorante, un cartello:

« Cercasi garzone

Bello, educato, non spilungone,  
capace di battere la grancassa.

Entrare qui. Subito! ».

VITTORIO (dopo di aver letto ad alta voce il cartello) — Ci siamo.

Ecco un affare per me. Bello? Almeno da lontano... Educatore?

Ma come signore... non le pare... la prego per gentilezza. E poi distinto in questa maniera. (Si erge con sussiego: poi si pulisce il naso con le dita e le dita con la parte posteriore dei calzoni).

Non spilungone? Non mi sembra. Capace di battere? E chi non è capace di battere una grande cassa! Mah! Sarà un gioco speciale. Basterà impararne le regole. Vado a cercarne una.

(Prende una cassa di legno) Eccoci. Ed ora: entrare qui. Subito!

Oh! Occorre dirlo. (Si precipita, sbatte contro la porta e cade)

Buon giorno gentili signori e signore. Oh! Non c'è anima viva...

Allora sono solo! Benone, mi installo qui ed attendo. Ma che idea, di scrivere: « subito! »! (Si stende a suo agio su di un tavolo del ristorante e si addormenta. Entra il padrone).

BOB — Mi pare di aver udito del rumore. Un colpo di vento senza dubbio... Oh! (Vittorio si desta di soprassalto).

VITTORIO — Signore.

BOB — Buon giorno signore. Desidera?

VITTORIO — Lei mi ha chiamato dalla finestra e mi son detto: ci vado. Ed eccomi qui.

BOB — Io vi ho chiamato dalla finestra, proprio io?

VITTORIO — Ma sì! Devo essere proprio bello. Oh! Ma da lontano.

Neh che vado a pennello?

BOB — Hum!

VITTORIO — E sono così educato.

BOB — Sì! Questo è da vedersi.

VITTORIO — Evidentemente per l'entrata... ma così svelta: « subito! »!

BOB — Che cos'è che è svelta?

VITTORIO — Qui occorre entrare svelti. Siete ancora voi che me lo avete detto dalla finestra.

BOB — Oh! è un modo di dire.

VITTORIO — Sì, comprendo... ma...

BOB — Ma che cosa?

VITTORIO — Ma non ho avuto il tempo di comprenderlo, visto che occorreva sveltezza.

BOB — Bene! Bene! E questo?

VITTORIO — Questa, signore, è la gran cassa per giocare con voi. Solamente bisognerà che io impari le regole del gioco.

BOB — Le regole del gioco?

VITTORIO — Ma sì! per battere la gran cassa. Suppongo sia un gioco. Ecco la grande cassa. Mi insegni le regole.

BOB — Mio caro amico, io...

VITTORIO (*interrompendo*) — L'ascolto. (*Attaccando, senza interruzione*) Ma che cosa dovrei fare io qui?

BOB (*con un sospiro: tra se stesso*) — E va bene: lo terrò in prova. (*A Vittorio*) Oh! una cosa semplice: lavare i bicchieri e servire i clienti.

VITTORIO — Se i clienti sono sempre così numerosi, va bene.

BOB — Lei non è pratico, essi cominciano ad arrivare dalle due in poi.

VITTORIO — E i bicchieri?

BOB — Lavarli!

VITTORIO — Tutti?

BOB — Certo.

VITTORIO — Anche quelli puliti?

BOB — No. Evidentemente, solo quelli sporchi.

VITTORIO — Tutti?

BOB — Ma sì!

VITTORIO — Anche quelli rotti? Perché, deve sapere, che io sono sicuro di non spaccare che i bicchieri infrangibili.

BOB — Non fa niente. Metterò in nota nel registro a vostro conto.

VITTORIO — Ah! Ah! Lei è comico col minacciarmi note sul registro. Mi ricorda il bel tempo della scuola. Mi ricordo di essere riuscito, una volta, a stare quindici giorni senza una nota cattiva. (*Confidenziale*) È vero che avevo la febbre e che ero rimasto a casa. Ma quando mai, quindici giorni? E voi mettereste dello note sul registro? Ih! ih! ih!

BOB — Basta! Venite a prepararvi: stanno per arrivare i primi clienti.

VITTORIO — Prepararmi? Ma io sono pronto a tutto.

BOB — Allora, seguitemi!

VITTORIO — Va bene, ma dove devo mettere le mie robe?

BOB — Venite nella vostra camera. (*Escono. Ad uno ad uno*)

*entrano i clienti che si dispongono ai quattro angoli. Non parlano. Subito Vittorio entra... come garzone).*

VITTORIO — Che idea quella del padrone di vestirmi a festa. *(Si mette in mezzo. I quattro clienti assieme).*

I CLIENTI — Garzone! *(Vittorio sussulta alla chiamata ma rimane al suo posto).*

VITTORIO *(mostrando il suo vassoio)* — E questo vassoio per la colletta. Che idea! Che idea!

I CLIENTI — Gaarzone! *(Stesso modo).*

VITTORIO *(idem).*

BOB — Dunque, Vittorio, non ha inteso che l'hanno chiamato?

VITTORIO — Chi?

BOB — L'hanno chiamato.

VITTORIO — Ma no, signore, hanno gridato: Gastone.

BOB — Niente affatto, Vittorio; hanno detto: « Garzone ». Lei non si chiama più Vittorio; ma Garzone, compreso bene?

VITTORIO — No, signore. *(Svelto)* Sì, signore.

BOB *(ai clienti)* — Scusate, signori. Si tratta di uno nuovo e si chiama Vittorio e quindi...

I CLIENTI — Vittorio!

VITTORIO *(trasalisce)* — Ah! Crederei che abbiano chiamato me; ma io non sono più io. *(Ai clienti)* Cinque minuti fa sarei stato ancora io il chiamato, signori. Ma ora... Non c'è dubbio che Vittorio sia... Gastone.

I CLIENTI — Accidenti. *(Escono).*

BOB *(furibondo)* — Ah! Vittorio, le servirò un buon caffè... Vedrà le sue note!

VITTORIO — Ah! Ah! Crede di spaventarmi con le note cattive. Io, signor padrone, ho fatto quindici anni di scuola, dei quali, quattordici più undici mesi e sei giorni di note cattive sul registro.

BOB — Vittorio!

VITTORIO — Dica, signore, mi dica così... di colpo: lei sceglierebbe Gastone o Vittorio?

BOB — Ah! Lei mi farà morire. Venga via subito: ecco altri clienti. *(Escono. Entrano quattro clienti uno ad uno. Non parlano. Si dispongono ai quattro angoli).*

VITTORIO *(Entra e si pone al mezzo)* — Sì! Credo di avere compreso.

I CLIENTI — Garzone!

VITTORIO *(piroettando su una gamba, compie un giro completo)* — Sì! Sì! Sì! Sì!

I CLIENTI — Un mezzo.

VITTORIO *(stessa mossa)* — Sì! Sì! Sì! Sì! *(Si dirige verso il bar)* Due.

BOB — Due? Due che cosa?



VITTORIO — Non so! Mezzo ciascuno: uguale due.

BOB — Va bene: porta loro questo. (*Vittorio prende il vassoio con attenzione: avanza con circospezione, per non rovesciare*) Più svelto, Vittorio. (*Vittorio si slancia, fa un giro di pista e depone i bicchieri con molta violenza, versando la metà sui tavolini*).

VITTORIO — Gradisca! Gradisca! Il signore è servito! Gradisca. Non si scordino del garzone.

IL PRIMO CLIENTE — Certo! Non lo dimentico affatto. (*Gli rifila con discrezione una pedata*).

VITTORIO — Ahi! (*Fa un quarto di giro, mettendosi in posizione, per ricevere il colpo seguente. Stesso per i quattro. I clienti escono. Vittorio si lamenta*).

BOB — Entra il mestiere, Vittorio?

VITTORIO — Eh! Molto lentamente, signore.

BOB — Si sbrighi, poiché la sua nota sul conto scala paurosamente.

VITTORIO — Oh! Padrone! Lo sa, le note, io! (*Entrano due clienti*).

IL PRIMO CLIENTE — Garzone, un mezzo.

VITTORIO — Sì, signore!

IL SECONDO CLIENTE — Garzone, da pranzare.

VITTORIO — Sì, signore! Un mezzo, padrone. Ed un pranzo.

BOB — Benone. Serva il mezzo. Io mi occupo del resto. (*Tintinnio di vetri spaccati*) Ma insomma, Vittorio, cosa combina? Distrattone, ha spaccato la bottiglia e versata a terra metà della birra.

VITTORIO (*ingenuo*) — Era tempo che mi fermassi, non è vero?

BOB — Come sarebbe a dire?

VITTORIO — È proprio un mezzo che occorreva.

BOB — Va bene, lo servirò io in persona.

VITTORIO — Bene, garzone! Come vuole!

BOB — Vittorio! (*Inviperito*).

VITTORIO — Si sbrighi, alla svelta!

BOB (*sottovoce, sospirando*) — Pazientiamo ancora.

VITTORIO — Ed io vado a portar da mangiare ad un bravo cliente che aspetta. Rimane proprio un po' di minestra di ieri l'altro. Figuratevi che io non sono riuscito a trangugiarla: si può essere sicuri... Ma non si può mica sprecarla.

IL SECONDO CLIENTE — Garzone.

VITTORIO — Sì, signore! Ecco la minestra, buon appetito. (*Vittorio si siede al tavolino del cliente e lo guarda, con curiosità sotto il naso. L'altro alla prima cucchiata fa le boccacce e...*).

IL SECONDO CLIENTE — Garzone.

VITTORIO — Eccomi, signore.

IL SECONDO CLIENTE — Questa minestra è fetente.

VITTORIO — Sì, signore.

IL SECONDO CLIENTE — Chiami il padrone.

VITTORIO — Ah! Ah! Ah! Ah! Se lei signore crede che il padrone mangi questa minestra, si sbaglia dalla grossa: sono tre giorni che ricusa di mangiarla.

IL SECONDO CLIENTE (*seccamente*) — Me ne ricorderò. Mi porti il resto. (*Vittorio esce... poi rientra*).

VITTORIO — Ecco signore: patate, acqua, uovo. (*Stesse mosse di prima*).

IL SECONDO CLIENTE — Ma, garzone, la sua acqua non è pulita.

VITTORIO — Si figuri, signore, se io ho voglia di lavare l'acqua per soddisfare i suoi capricci. (*Riceve l'acqua sulla testa*). Grazie, signore.

IL SECONDO CLIENTE — La nota?

VITTORIO — La nota?

IL SECONDO CLIENTE — Ma sì, la nota.

VITTORIO — Ah! Voi volete una nota. Benissimo! Vi assicuro che sarà assai cattiva.

IL SECONDO CLIENTE (*furioso*) — Garzone, il conto! (*Fortemente*).

VITTORIO — Eccolo! Forse lei crede che io sia sordo. (*Glielo dà*).

IL SECONDO CLIENTE (*leggendo*) — Come? 50 lire per un uovo? Sono così rare qui le uova, garzone?

VITTORIO — Oh! non le uova, ma i clienti, signore.

IL SECONDO CLIENTE — Bene! (*Esce senza pagare, come il primo Cliente*).

VITTORIO (*al padrone*) — Che razza di locanda è questa, padrone!?

Si entra come si vuole, si mangia e si beve come si vuole e tutti escono senza pagare.

BOB — Non tutti.

VITTORIO — Ah! no?!

BOB — Non tutti! Vittorio, lei mi deve esattamente lire 1500 e subito.

VITTORIO — Ma signore!...

BOB — Subito, se no chiamo la polizia.

VITTORIO — Oooh! Che ingiustizia!

BOB — Si sbriga sì o no?!

VITTORIO — Ecco: però lo dirò a mia zia.

BOB — Filare entro cinque minuti. Non la voglio più vedere.

VITTORIO (*disperato, raccogliendo i suoi bagagli*) — Forse è perché non so giocare al gioco della gran cassa. Però basterebbe insegnarmi le regole. (*Tutto ad un tratto, trionfante*) Ah! Ah! Ah!

BOB — Cosa le salta?

VITTORIO — Ah! Ah! Ah! Ah! Con tutto questo, lei ha dimenticato di darmi una cattiva nota. (*Esce*).

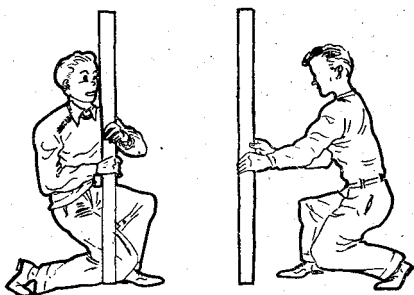
#### 4. - LO SPECCHIO (canovaccio)

PERSONAGGI:

BOB

VITTORIO

MATERIALE: *Tre asticelle che formano l'inquadratura di uno specchio immaginario e sono rette da due ragazzi in ginocchio ai lati.*



Bob, questa sera, deve tenere un discorso davanti al Consiglio municipale al completo. Da due settimane si sta preparando. Ogni sera ripete la sua tirata allo specchio con forza, gesti e scoppi di voce. Vittorio, il suo domestico-tirapiedi-cuoco-autista-barbiere, eccetera, è occupato a lucidare lo specchio secondo gli ordini del suo padrone. Diventerà certamente di una lucentezza meravigliosa! Vittorio fischiotta allegramente: ma oh! ecco un falso movimento, scivola, e dà della testa nello specchio che va in mille pezzi. E il padrone sta per tornare per l'ultima prova!

Ma Vittorio non è nato ieri. In fretta in fretta fa scomparire i pezzi e si pone dietro lo specchio. Era tempo. Bob arriva. Comincia subito a declamare, accompagnando la dizione con larghi gesti delle braccia. Vittorio, dietro l'intelaiatura dello specchio, imita il padrone meglio che può. A un certo punto questi, poco soddisfatto, avanza colle mani. Vittorio fa altrettanto. Le mani si toccano e puliscono lo specchio immaginario. Questo gesto si ripete varie volte. In fine, sospettando l'inganno, Bob avanza lentamente, allunga il braccio all'improvviso e stringe il naso di Vittorio. Grido acutissimo, a cui ne risponde subito uno non meno forte. Perché Vittorio, servitore modello, ha voluto compiere il suo dovere fino alla fine; e così anche l'appendice nasale del padrone s'è trovata stretta fra le dita dell'ingegnoso compare.

## 5. - IL CANNOCCHIALE (canovaccio)

### PERSONAGGI:

VITTORIO

BOB

PICPUS

**MATERIALE:** *Bottiglia senza fondo (cannocchiale), secchio di acqua, bicchiere, sgabello.*

Bob entra in scena munito di uno strumento bizzarro, somigliante a un cannocchiale, e di uno sgabello. Vi si installa e scruta tutto serio il firmamento. Serietà che aumenta all'arrivo di Vittorio, sempre in cerca di avventure. Sconcertato dall'attitudine di Bob, che enumera i più strani nomi di astri (luna, Giove, Sputnik, Maotsetung, tertia Pisacanis), Vittorio gironzola in silenzio intorno all'astronomo avvicinandosi sempre più, finché scoppiando di curiosità arrischia un'occhiata nell'apertura superiore del cannocchiale.

Risultato: Bob, che non ci vede più si scoccia e minaccia Vittorio di processi e di altre storie. Vittorio ricomincia: nuovo battibecco. Vittorio viene a trattative, supplica; e finalmente, dopo molte esitazioni, Bob cede lo strumento per un'ora. Vittorio si mette subito in osservazione. (*Posa e riflessione come Bob*).

Frattanto Bob, che non se n'è andato affatto, a passi di lupo si accosta, con un bicchiere pieno d'acqua. Il cannocchiale di Vittorio è sempre puntato verso le stelle. Hop! il contenuto del bicchiere passa nella bottiglia e finisce sulla faccia di Vittorio allibito. Bob, fatto il colpo, se la squaglia. Vittorio minaccia tuoni e fulmini all'universo intero; poi, vedendo Picpus, che si avvanza tranquillo, ha un'idea geniale: ripetere su di lui lo scherzo subito.

Subito riprende il suo posto di osservazione. (*Stessa scena fra lui e Picpus come prima con Bob*) Appena Picpus si è installato al cannocchiale, Vittorio, si precipita e prendere un bicchiere di acqua. Al momento di versare il liquido, Picpus rialza il capo e Vittorio è costretto a trangugiarlo.

Poiché questa manovra si ripete varie volte, Picpus mangia la foglia; e approfittando di una disattenzione di Vittorio ficca un tappo nel collo della bottiglia e si rimette in posa. Vittorio arriva con un secchio d'acqua e si mette dietro all'astronomo. Riempie il bicchiere e giù! nella bottiglia. Picpus non si scompone. Meraviglia di Vittorio. Un secondo bicchiere non ottiene miglior risultato, un terzo meno ancora. Colpito, Vittorio si avvicina a Picpus, che non ha cessato di contemplare le sue stelle.

Vittorio esamina il cannocchiale, la testa di Picpus, guarda in su, in giù, a destra, a sinistra, s'inginocchia davanti all'astronomo in cerca di tracce d'umidità sul pavimento, e riceve in testa il contenuto della bottiglia. Furioso si prepara ad una terribile rappresaglia, ma Picpus è già scomparso. Rosso di collera Vittorio lo insegue, ma inciampa nel secchio, se lo versa sui piedi, e se ne va giurando e spergiurando che non gliene faranno mai più.

## 6. - IL TIRATORE TEMERARIO (canovaccio)

### PERSONAGGI:

VITTORIO

BOB

PICPUS

MATERIALE: *Un revolver a tappi con munizioni, una sedia, tre o quattro piatti vecchi.*

Bob, campione di tiro alla pistola, ha messo a punto un'arma che lancia palle « extra-lucide ». Sta cercando un compare per le dimostrazioni. Trovato Picpus lo apostrofa: « Tu che non hai paura, vieni qua ». Lo mette da un lato della scena, bocca aperta, un piatto in mano, sotto il mento; si porta dall'altro lato e mira alla bocca di Picpus. 1... 2... Picpus, spaventato, si leva con un balzo e viene a chiedere spiegazioni. « Si tratta — risponde Bob — di prendere il proiettile coi denti e deporlo sul piatto »; Picpus, che non è candidato al suicidio, si rifiuta e va in cerca di Vittorio che non ha proprio paura di niente.

Vittorio arriva solo. Bob lo piazza nella stessa posizione di Picpus. Bob si prepara: 1... 2...; grido di spavento di Vittorio che si vede già fucilato. Bob, nervoso, gli spiega l'esperienza: non completamente rassicurato Vittorio torna al suo posto, ma per precauzione si siede. Bob mira: 1... 2... Paff! Il piatto con cui Vittorio faceva delle acrobazie, si fracassa sul pavimento.

Bob gliene dà un secondo: appena Vittorio è a posto, ecco apparire Picpus che, vedendo lo scarso avanzamento dell'esperienza, si burla di Vittorio. Questo, rosso di rabbia, con un gesto di collera lancia a terra il piatto e prende a pugni Picpus. Bob posa un terzo piatto sulla sedia, separa i contendenti, fa filare Picpus e ordina a Vittorio di riprendere il posto. Vittorio si siede di malavoglia, apre la bocca e aspetta. « E il piatto? » domanda Bob. Rotto in mille pezzi sotto il sedere di Vittorio. Bob, disperato, gli dà un quarto piatto. Vittorio si mette in piedi e aspetta, con la bocca aperta, facendo « aaa ». 1... 2... 3; il colpo parte, Vittorio fa le boccacce, poi, trionfalmente, deposita la palla sul piatto. Il colpo fa tornare Picpus che, scettico sul risultato, esige che l'esperienza sia ripetuta davanti a lui. Incoraggiato dalla promessa di una mancia, Vittorio si rimette in posa. Pan! Vittorio chiude la bocca, lascia cadere il piatto e si porta le mani al ventre. Picpus scappa. Vittorio sviene tra le braccia di Bob che lo porta fuori in gran fretta.

## 7. - IL BAULE (canovaccio)

### PERSONAGGI:

VITTORIO

BOB

MISTER ZETA

**MATERIALE:** *Grande baule con coperchio, una tavola, delle sedie (non indispensabili), un vestito da cow-boy.*

La « troupe » di Mister Zeta diventa sempre più celebre. Il direttore ha firmato un contratto con un grande circo americano. La « troupe » al completo s'imbarcherà domani all'alba. La cosa fa molto rumore nell'ambiente artistico della spiaggia. Anche Vittorio e Bob che trascorrono lì le ferie pagate, sono venuti a saperlo. Ognuno dei due accarezza in segreto la speranza di andare a tentare la fortuna nel paese dei grattacieli e dei cow-boys. Questa occasione o mai più!

Bob è il primo a decidersi. Va a bussare alla porta di Mister Zeta, l'impresario, e gli confida i suoi progetti. Mister Zeta trova che la cosa è fattibile, tanto più che si parla di pagare con soldoni — tanti, sonanti e squillanti — (probabilmente è un ebreo; anzi, in segreto vi dirò si chiama Isacco). E' presto trovato un gran baule nel quale Bob partirà per il nuovo mondo come « pacco » postale. Bob paga il prezzo della traversata e, su consiglio dell'impresario, si reca ad acquistare un equipaggiamento completo da cow-boy. Tanto non dovrà entrare in « cabina » che stasera, quando imbarcheranno le merci.

Appena uscito Bob, Vittorio fa la sua comparsa. Anche lui ha pensato che Mister Zeta lo può aiutare a passare l'Atlantico. Purtroppo il baule è uno solo, ed è già occupato da un altro signore, che ha già pagato! Non importa: Vittorio offre il doppio, anche il triplo, se occorre, ma vuol partire ad ogni costo.

La tentazione è forte. Isacco esita, tergiversa, finisce per lasciarsi sedurre e accetta, a condizione che Vittorio paghi e prenda posto immediatamente. Vittorio si adatta di buon grado e si chiude nel baule. Dal canto suo Isacco, soddisfatto dell'affare, continua i suoi preparativi, pensando come sbarazzarsi di Bob pur ritenendone il denaro. Mentre è ancora immerso in questi pensieri, ecco entrare un cow-boy, armato di tutto punto. E' Bob! Coraggio, Mister Zeta, è tempo di tradurre in fatti i tuoi pensieri! Con un fiume di parole l'impresario cerca di persuadere Bob a rimandare la partenza all'indomani. Ma la sua parlantina non smuove di un ette il nuovo cow-boy. È talmente entrato in carattere del personaggio di

cui porta il costume, che a un certo punto, seccato dalle insistenze di Mister Zeta, sfodera un'enorme «Colt» e la punta in direzione di lui, intimandogli di tacere. Di fronte a questo argomento irresistibile, Isacco non insiste e si ritira silenziosamente in un angolo dell'ufficio.

Il tempo passa, Bob si annoia. Per ammazzare il tempo traccia un bersaglio, col gesso, sul baule e si porta dall'altro lato della stanza. Prende la «Colt», la punta sul bersaglio, mira e... Pan! La palla penetra perfettamente... e con un vero ruggito di dolore ecco aprirsi il coperchio per lasciare uscire un Vittorio che fugge urlando, premendosi le mani sulla parte più carnosa della persona.

Vista la cattiva piega della faccenda, Mister Zeta se la squaglia in buon ordine, piantando in asso Bob che non si è ancora riavuto dallo sbalordimento.